

Accanto alle dimensioni di conoscenza, diventa particolarmente importante riconoscere le specifiche competenze degli attori coinvolti e articularle in strategie operative, per la gestione degli indicatori di rischio

Explicitazione degli elementi che contraddistinguono la fattibilità del progetto e la sua valutazione

Sempre sotto l'aspetto metodologico e professionale, si tratta di considerare gli elementi di flessibilità, gli elementi che consentono un monitoraggio e quindi una verifica e una valutazione delle azioni intraprese.

Metrica-misurazione adottata

Per questi indicatori si considera la presenza/assenza all'interno del singolo progetto.

Una ulteriore evoluzione potrebbe considerare una scala di valori tra 1 e 5 in cui la presenza/assenza della dimensione individuata viene declinata su cinque livelli di intensità.

5.2 Indicatori specifici relativi all'area tematica considerata

Accanto a questi indicatori generali sulla qualità di un buon progetto sono stati poi, individuati indicatori specifici relativi all'area tematica considerata.

Si tratta di indicatori relativi alle due dimensioni **di metodo e di innovazione**.

Per lo specifico dell'area considerata, infatti, data la sua particolare caratterizzazione che richiama la necessità di far riferimento alla definizione di rischio psico-sociale, che si presenta come concetto insaturo denso di sollecitazioni pragmatiche e in stretta connessione con la ricerca operativa, sono state rilevate alcune linee di riferimento che, considerando la dimensione di rischio, tengono presenti possibili elementi di protezione emergenti nelle singole specifiche situazioni

L'attenzione alla dimensione di metodo permette di affrontare la complessità della situazione "a rischio" e l'attenzione alle dimensioni di innovazione consente di ipotizzare\ utilizzare la presenza e\o lo sviluppo degli elementi di protezione.

5.2.1 Indicatori di Metodo

Per quanto attiene al METODO si considerano gli elementi da cui si può evincere la qualità nella stesura, ma soprattutto nella declinazione del progetto.

Gli elementi indicatori di qualità per quanto attiene al metodo sono articolati in

- elementi relativi alla progettazione
- elementi relativi alla gestione

Elementi relativi alla progettazione:

- **esplicitazione di riferimenti culturali teorici di base.**

Si considera importante che l'avventura nella dimensione del rischio veda costantemente presente e dichiarata una teoria di base a cui si fa riferimento per leggere e comprendere il fenomeno.

- **distinzione tra obiettivi e strumenti**

L'intervento in situazioni di rischio spesso porta ad agire realizzando azioni concrete non sempre articolate all'interno di un pensiero e di una strategia di lavoro verificabile

- **calibratura degli obiettivi sulle caratteristiche e risorse del territorio**

L'ampia gamma di territori e culture diverse presenti in ambito regionale richiede una particolare attenzione a leggere la realtà locale, la sua specificità sia in termini di domande, sia di possibili risorse

- **distinzione tra verifica procedurale e valutazione dei risultati**

La peculiarità dell'area considerata necessita di rigore metodologico per rilevare le variazioni lungo il percorso di attuazione e caratterizzare i risultati che si intendono raggiungere

- **progettazione di interventi con effetti di lunga durata** (coerenza tra obiettivi e caratteristiche del territorio)

Al fine di costruire variazioni culturali sembra necessario che i progetti possano innestarsi nella cultura del territorio su cui si realizzano diventandone patrimonio

Elementi relativi alla gestione

- **declinazione di ruoli e referenze**

indicazione delle azioni specifiche di ciascun attore coinvolto nel progetto, definendo relative aspettative e risultati attesi

- **congruenza tra investimento e risultato atteso**

esplicitazione delle risorse economiche e professionali a disposizione. Il loro costante monitoraggio consente di ancorare il progetto alla realtà concreta e all'evoluzione del fenomeno su cui si sta operando.

- **project management**

indicazione (in fase progettuale)\ rispetto (in fase di verifica) dei tempi e dei costi al fine di utilizzare in modo funzionale ed efficiente le risorse

Questi indicatori diventano significativi a fronte dei dati che si possono rilevare dalle schede di attuazione

5.2.2. Indicatori di innovazione

Per gli quanto attiene alla dimensione di **INNOVAZIONE** si considerano gli elementi relativi al *cambiamento verso l'interno* ponendo attenzione alla funzionalità dell'esistente e *cambiamenti verso l'esterno* ponendo attenzione all'avvio di situazioni nuove per rilevare e trattare il problema.

In particolare si sono individuati gli indicatori:

- **Implementazione di un servizio nuovo o miglioramento di un servizio esistente**
- **Formazione e empowerment** (cioè offerta e realizzazione di occasioni di sviluppo delle risorse in gioco)
- **Offerta di occasioni facilmente fruibili:** attraverso la promozione di iniziative di welfare community
- **Offerta di occasione di integrazioni inedite** con particolare attenzione a favorire processi di attivazione degli utenti, per realizzare occasioni di rottura dell'isolamento e la riconnessione con il tessuto sociale
- **Offerta e costruzione di occasioni per integrazioni inedite tra istituzioni e tra servizi** al fine di favorire una trasformazione della cultura dei servizi, piuttosto che la creazione di nuovi servizi.

- **Ascolto e accoglienza di domande emergenti da istituzioni di servizio** (scuola, Ministero di Grazia e Giustizia, Osservatori locali ecc) al fine di rompere prassi spesso frammentate di lavoro e realizzare nuovi approcci culturali condivisi

Per quanto poi attiene ai CONTENUTI SPECIFICI dell'area *grave emarginazione* intesa come categoria comprensiva di tutte le dimensioni di rischio sono stati individuati alcuni spazi di pensiero e di riferimento che costituiscono aree di indicatori per la valutazione e la verifica.

5.2.3. Area grave emarginazione

Si tratta di un'area particolare in cui il possibile intervento innovativo attiene a creare cultura e risorse più che creare servizi, pertanto si individuano importanti e significative tutte le azioni che realizzano una finalizzazione degli interventi e una gestione dei percorsi verso la coscientizzazione del problema della marginalità di e su un territorio, per ottenere una partecipazione allargata alla sua gestione e non delegata solo agli addetti ai lavori

Gli indicatori individuati sono:

- il coinvolgimento attivo dell'interlocutore beneficiario dell'azione che si intende realizzare con il progetto
- la valorizzazione del soggetto utente come attore di una variazione della cultura della marginalità
- la messa in rete delle risorse presenti sul territorio attraverso processi di comunicazione e/o formazione
- la flessibilità delle iniziative pensate e realizzate

Per tutti gli indicatori relativi al metodo e all'innovazione, nonché per quelli relativi all'analisi generale dell'area si considerano in primo luogo la presenza e/o l'assenza.

La possibilità di una loro declinazione su una scala 1-5. può permettere di connettere il progetto e la sua attuazione come emerge dalla scheda

6. Alcune considerazioni sui progetti esaminati

Utilizzando gli indicatori individuati sono stati letti e analizzati i progetti d'area.

Prima di presentare alcune caratteristiche trasversali e alcune note specifiche dei progetti esaminati si presentano alcune osservazioni generali sui progetti stessi

- Non tutte le province hanno presentato progetti specifici per quest'area.
- Nell'analisi dei progetti, spesso le ipotesi di lavoro sull'area del rischio si intrecciano e si articolano con le ipotesi di lavoro in aree diverse (servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, innovazione e sperimentazione di servizi per l'infanzia), quasi a testimoniare come la connessione tra lettura di indicatori di rischio e rilevazione, ricerca e utilizzo di occasioni di protezione siano fortemente connesse e così pensate dagli operatori
- In alcuni territori regionali sembra emergere particolare attenzione specifica a questa dimensione (ad es. Brescia, Bergamo, Varese) e si producono plurime iniziative progettuali sull'argomento, in altri sembra presentarsi un'attenzione puntuale ad alcuni specifici aspetti (ad es. Lodi su ADM,, Lecco su rischio adolescenziale).
- La realtà metropolitana è presente con i progetti della provincia di Milano, mentre per quelli pensati e realizzati sul territorio metropolitano è stato possibile considerare solo delle schede riassuntive generali che poco fanno emergere e comprendere delle modalità di lavoro e della complessità dei progetti in atto.

6.1. I progetti per la Grave emarginazione

Sono progetti pensati in diverse aree del territorio lombardo con attenzione all'emergenza di problemi locali.

Destinatari delle azioni previste sono soprattutto minori e famiglie di carcerati e ex carcerati, di tossicodipendenti o ex tossicodipendenti, di etilisti o ex etilisti, zingari di diversi gruppi etnici, minori del circuito penale, minori in situazioni di abuso.

Si potrebbero spesso definire minori di famiglie multiproblematiche, caratterizzate da deprivazione economica e culturale, con percorsi assistenziali già sperimentati a rischio di ricadute e di cronicità.

Questa definizione chiama in causa diretta le competenze professionali degli operatori che effettuano una diagnosi differenziale.

I progetti sono caratterizzati per lo più da una buona rilevazione della situazione locale in relazione al problema considerato, con presentazione degli elementi quantitativi del fenomeno individuato e dell'incidenza del fenomeno stesso sul tessuto sociale allargato

Si tratta di rilevanze non sempre evidenti e significative in numero assoluto, ma per la loro caratteristica di rischio di cronicità considerate rilevanti e significative nelle specifiche situazioni locali.

I progetti si caratterizzano per presentare interventi di supporto alla cultura presente, di accoglienza della domanda, spesso implicita, di comprensione delle differenze, di supporto a gestire l'area critica di contatto e interazione con il contesto circostante (scuola e servizi, realtà di territorio).

Le azioni che vengono proposte sono di attenzione alla specificità del problema e di costruzione di interventi qualificati, che possano supportare un percorso di transizione verso situazioni relazionali allargate.

Sono infatti, spesso previsti o iniziative, o servizi di pronto intervento per situazioni di emergenza (in caso di abuso, di abbandono, di intervento dell'autorità giudiziaria ecc) che si pongono come "interventi e servizi ponte" per rispondere all'emergenza, ma ipotizzano e perseguono un' interazione con le risorse territoriali allargate, con cui integrarsi.

Spesso questa azione di interazione dinamica con il contesto allargato è caratterizzata da attività di tutoring con il sistema dei servizi

Tale funzione di tutoring viene prefigurata o attraverso l'utilizzo di figure stabili di contatto tra la comunità e la famiglia stessa, o attraverso l'indicazione di precisi compiti, che alcuni degli attori del progetto realizzano e verificano.

In alcune situazioni, tale funzione viene sviluppata dai servizi sociali comunali, in altre si identifica una persona specifica, spesso indicata come consulente, un operatore, un gruppo di volontariato attivo sul territorio a cui viene demandata.

La funzione di tutoring tende a realizzare il processo di cambiamento culturale, circa i temi dell'emarginazione, attivando sia il soggetto, sia la comunità per costruire nuove reti di lettura e comprensione del fenomeno.

In molti progetti a questa funzione diversamente delineata, si attribuisce il compito di articolare e connettere tra loro i diversi tipi di attori istituzionali, spesso portatori di culture e valori diversi e con obiettivi diversi (magistratura, scuola, servizi, realtà aggregative e di volontariato), al fine di costruire delle visioni integrate sul fenomeno, di articolare sinergie tra gli interventi messi in atto da ciascuno, di promuovere tavoli di confronto e di coordinamento per costruire sinergie operative e attività di verifica e monitoraggio delle azioni intraprese.

La lettura puntuale dell'emergenza del problema ,su cui si intende intervenire, definisce spesso un'area territoriale precisa (un quartiere, una situazione abitativa particolare come l'isolamento culturale legato alla vita in cascine e/o zone montane) ove operare.

Questo dice della difficile standardizzazione delle iniziative in quanto costruite come "vestiti su misura" adeguati in un certo territorio, in presenza di specifiche rilevanze locali.

Emerge anche spesso la difficoltà a co-costruire percorsi di integrazione che consentano di superare i fenomeni di ghettizzazione.

Questa attività di connessione con la cultura allargata viene spesso messa a tema nei progetti, anche se non si identificano modalità operative concrete per realizzarla e verificarla.

La fatica a prefigurare percorsi che permettano il superamento della ghettizzazione si mette a tema in particolare nei pochi progetti che affrontano il problema del grave handicap, della sua incidenza sulla gestione della situazione familiare e sulle ricadute di tale problema nella definizione di nuove modalità di integrazione.

Interessante in quest'area sono alcune proposte di progetti di supporto psicoeducativo alle famiglie di portatori di handicap da realizzare soprattutto con bambini e le loro famiglie della fascia d'età 0-6.

Il tema della possibile strutturazione di interventi che si oppongano alla ghettizzazione rende concreto il problema della condivisione del significato di integrazione nelle situazioni di grave emarginazione.

Nei confronti degli zingari ad esempio la possibilità di integrazione diventa spesso per i servizi un allontanamento dalla famiglia e dalla cultura d'origine oppure la realizzazione di interventi economici di sostegno alla famiglia allargata. Alcuni dei progetti esaminati ponendo in discussione queste modalità, talvolta ormai di routine, di trattamento del problema, propongono all'attenzione una ridefinizione culturale più estesa, prendono in considerazione la cultura di partenza e i significati attribuiti dall'utente e dalla sua famiglia al tema dell'integrazione, nell'ottica di rispetto delle diversità e di dialogo tra culture e situazioni diverse. Questa prospettiva viene anche utilizzata nei confronti dei minori stranieri e si sottolinea la necessità di promuovere percorsi di educazione interculturale che, a partire dalla realtà specifica di un gruppo, arrivi a sensibilizzare tutti i soggetti sociali sulle tematiche dell'integrazione.

Altro elemento caratterizzante i progetti in quest' area è l'elaborazione di un'ipotesi di lavoro ad ampio respiro che viene esplicitata attraverso le indicazioni di interventi che tendono a creare contatti tra servizi, operatori, attori sociali per costruire legami di nuovo tipo

Si tratta di implementare attività di dialogo tra culture diverse e tra modi di intervento di diversi servizi e attori sociali.

Ciò che sembra essere maggiormente deficitario nei progetti è lo sviluppo di una teoria di riferimento che possa guidare l'azione e fornire supporti teorici per la validazione dei percorsi delle procedure.

Questo dato confrontato con gli elementi prima esposti permette di ipotizzare una notevole competenza pratica costruita sul campo dagli operatori a contatto quotidiano con le situazioni di emergenza, ma una deficitaria articolazione e elaborazione di cultura condivisa sul tema

6.2. I progetti per Minori Stranieri e le loro famiglie

Una attenzione particolare viene posta ai minori stranieri e alle loro famiglie.

Sono progetti pensati e calibrati in relazione a situazioni culturali e sociali diverse attente alle specificità del fenomeno nei diversi luoghi concreti della realtà regionale.

Destinatari dei progetti individuati sono bambini e famiglie e servizi che interagiscono con esse (scuole, luoghi di aggregazione territoriali es:doposcuola, oratori ecc.), e anche realtà associative emergenti dalle culture di partenza degli immigrati.

La lettura delle situazioni locali concrete fa spesso emergere come il fenomeno di bambini immigrati e/o figli di immigrati sia un fenomeno in espansione su tutto il territorio regionale tale da costituirsi come un elemento significativo, ma anche critico dell'incremento della popolazione. Dai dati raccolti e presentati nei progetti e proposti come elementi indicatori della necessità di dare origine ad interventi specifici, emergono incrementi significativi della dominanza di bambini immigrati all'interno delle nuove generazioni che accedono ai servizi scolastici e aggregativi.

Questo accrescimento del numero degli immigrati tra la popolazione infantile fa anche emergere la necessità di articolare meglio la conoscenza di questo nuovo segmento di popolazione residente sul territorio regionale e quindi di capirne le diversità sia in termini di risorsa, sia in termini di bisogno.

Si rileva nei progetti esaminati un'attenzione all'emergenza del problema delle nuove culture considerando i diversi bisogni dei minori nati e/o cresciuti in Italia e di quelli arrivati per immigrazione.

Questa distinzione fa emergere la necessità di pensare a interventi diversi, non solo strumentali quali l'acquisizione linguistica e l'inserimento scolastico, quanto interventi strutturali che considerino la costruzione di legami tra il minore e il suo contesto e la gestione del tema della doppia appartenenza culturale con famiglie di recente immigrazione.

Si ripropongono temi come il significato di integrazione e la sua condivisione, e temi relativi all'attivazione del soggetto che diventa attore consapevole del progetto di cui è beneficiario.

La caratterizzazione dei progetti per questa particolare area di disagio è di prefigurare e considerare azioni dirette non solo ai minori ma anche al nucleo familiare perché il coinvolgimento possa essere fonte di evoluzione piuttosto che di blocco.

Il primo intervento effettuato dai servizi nei confronti dei minori immigrati e a rischio, da quanto viene espresso anche nella lettura dei bisogni all'interno dei singoli progetti, sembra essere stato nell'arco degli scorsi anni, soprattutto l'inserimento in comunità educative. Questo tipo di intervento spesso ha offerto una risposta concreta a disagi organizzativi quali la carenza di casa, la presenza di un solo genitore, la mancanza di connessione con la rete sociale locale.

L'attenzione ora si indirizza alla famiglia del minore, comunque costituita, anche se con un solo genitore, e alla sua cultura di provenienza anche attraverso l'apertura di contatti con le comunità straniere operanti nei territori definiti, con obiettivi diversi ma spesso caratterizzati dall'intento di prevenire forme di disagio relazionale attraverso percorsi di sostegno alla conoscenza del nuovo ambiente di vita, all'orientamento al suo interno, al sostenere forme di auto-mutuo aiuto tra le famiglie della stessa etnia e famiglie dello stesso territorio.

Si tratta pertanto di servizi e iniziative con forte connotazione innovativa anche perché rappresentano una prima forma di sperimentazione e di ricerca in questa particolare area e si costituiscono come inizio di una costruzione di storia dei modi di intervento nei confronti di questi attori sociali.

I progetti che hanno come obiettivo il tema del minore straniero e la sua famiglia sono quasi sempre proposte di laboratori di interazione sociale tra servizi che fanno riferimento anche alla realtà del privato sociale e alle iniziative già in atto da parte di questo per il territorio.

Risulta infatti spesso un'interazione tra Servizi e cooperative, associazioni di volontariato, attività delle diverse Caritas.

Anche in questa particolare declinazione dell'area compare con caratteristiche specifiche la funzione di tutoring.

Molti progetti infatti si indirizzano alla individuazione e formazione di mediatori linguistici e culturali che possano svolgere una funzione di connessione tra il nuovo e l'esistente, tra il soggetto e il contesto.

In alcune situazioni si prevede anche la possibile chiusura posticipata dei luoghi di socializzazione (scuole, ambienti di aggregazione) e il coinvolgimento di genitori e familiari in attività ludiche, ricreative e di socializzazione.

Sono poi anche presentate iniziative inedite di occasioni di integrazione (il gioco-pullman: pulmino itinerante con materiale ludico per attività di animazione interculturale con mediatore culturale e animatore che stabilisce contatti all'interno di realtà molto isolate e frammentate quali cascine, zone di montagna, zone marginali)

Si tratta di attività che ostano all'isolamento e permettono di coinvolgere risorse presenti anche all'interno di realtà periferiche.

Inoltre questi progetti presentano spesso interazioni e connessioni con le iniziative delle comunità linguistiche e culturali di provenienza.

Anche per l'intervento nei confronti dei minori stranieri manca un quadro culturale di riferimento negoziato e condiviso; tuttavia emerge da molti progetti l'intento di costruire memorie storiche, di documentare le iniziative, di costituire tavoli di lavoro per la riflessione sulle iniziative intraprese

6.3. I progetti ADM

I progetti di Assistenza domiciliare ai minori sono diversamente presenti nelle proposte delle diverse province.

Si tratta sempre di progetti destinati a minori a rischio e alle loro famiglie.

La filosofia che sottende questi progetti e che viene spesso esplicitata considera da un lato il diritto basilare del bambino di essere educato nella propria famiglia e dall'altro la considerazione del nucleo familiare con le sue problematiche e i suoi limiti come realtà da supportare perchè possa svolgere il suo compito.

Si tratta di iniziative indirizzate a quelle situazioni di rischio, ma non ancora rischiose al fine di sostenere e sviluppare elementi di bonifica e riprogettazione.

Si tratta sempre di interventi inseriti in progetti complessi, con pluralità di fasi e di azioni condotte da diversi attori che devono agire sinergicamente.

Gli interventi si svolgono nel contesto di vita dei soggetti interessati e sono attivati quando si ipotizza siano presenti risorse residue.

Effetto atteso di un efficace intervento del servizio di assistenza domiciliare ai minori è il cambiamento delle relazioni esistenti sia all'interno del nucleo familiare, sia tra il nucleo e la comunità locale. Gli interventi non tendono tanto a normalizzare situazioni di diversità, quanto a promuovere una comunità locale capace di farsi carico delle difficoltà di alcuni membri, passando da una logica di stigmatizzazione ad una logica di accoglienza e sostegno.

Il servizio ADM si configura come un servizio di prevenzione al degenerare delle relazioni e delle dinamiche familiari e spesso si pone l'obiettivo di un reale cambiamento della famiglia ponendo le basi per il raggiungimento di un'autosufficienza gestionale e relazionale che può ridurre il disagio.

Questo tipo di servizio è attivo da molto tempo in alcune aree del territorio regionale e ha creato nel tempo esperienze e esempi di attività.

Emerge dalla esperienza maturata la possibilità di intervenire solo all'interno di situazioni che non siano definite croniche, e quindi in grado di evolvere.

La diagnosi differenziale costituisce pertanto elemento critico per l'avvio dei progetti.

Non si trovano tuttavia esplicitati nei progetti indicatori di diagnosi differenziale specifica per avviare percorsi di ADM.

Dai progetti emerge anche che in molti luoghi periferici e non, non sono attive iniziative di ADM di cui tuttavia si riconosce la funzione e la possibile caratteristica di azione.

Spesso il progetto allora tende a proporre un investimento per costruirle e garantirle.

Il desiderio di dare origine a iniziative di ADM spesso esplicita e rende possibili legami e processi di lavoro a rete tra diverse realtà istituzionali.

Obiettivo culturale dell'intervento di ADM è costruire legami tra il minore, il contesto sociale di appartenenza e il contesto familiare. In alcune situazioni in cui la conoscenza teorica delle risorse e delle potenzialità dell'ADM è diffusa, ma non è attivo il servizio vengono pensati e

realizzati “progetti pilota” per piccoli numeri di minori e famiglie a rischio e da questi si raccolgono dati e informazioni per costruire cultura e indicatori di validità.

6.4. Alcune note conclusive

La metodologia di lavoro utilizzata ha permesso di “far parlare i progetti” cioè di entrare all’interno delle situazioni specifiche per rilevare quegli elementi qualitativi che caratterizzano la situazione di marginalità e sui quali si fonda la lettura differenziale che permette di individuare gli elementi di protezione possibili per trattare il rischio.

Far parlare la realtà concreta e porsi in dimensione di ascolto consente di considerare la risorsa analisi del contesto per l’individuazione di possibili indicatori su cui misurare le variazioni anche minime all’interno delle situazioni concrete.

La dimensione di ascolto si indirizza non solo verso l’utenza, ma anche verso tutte le agenzie che si occupano del problema.

Ciò si pone come primo passo per la costruzione di una cultura condivisa sul tema del rischio in ambito sociale e del suo trattamento.

L’attenzione alla costruzione di cultura condivisa, attraverso modalità diverse (tutoring, tavoli di progetto e di condivisione ecc...) sia in fase di avvio della progettazione, sia di sviluppo e realizzazione delle diverse azioni previste consente di ipotizzare situazioni di empowerment e di integrazioni inedite tra istituzioni e servizi.

La costruzione di cultura comune diffusa e condivisa può essere indicazione per la progettazione futura che dovrà porre anche attenzione alle situazioni ora poco emergenti ma che gli operatori avvertono come possibili situazioni di “rischio”

Si tratta di considerare l’emergenza dei problemi relativi ai minori stranieri privi di tutela, ai minori con caratteristiche border-line, ai minori con handicap non solo della fascia d’età 0-14 dove la scuola e gli interventi presenti sul territorio si costituiscono ancora come una notevole risorsa, ma anche nella fascia successiva dove spesso le famiglie si confrontano con la solitudine e la frammentazione dei legami con e tra le strutture che portano aiuto.

Sarebbe importante la conoscenza concreta e non solo per schede dei progetti del Comune di Milano che nell’area può vantare una lungo periodo di sperimentazione.

Si sottolinea anche la possibilità di leggere la realtà delle comunità educative come risorsa per una nuova cultura della marginalità, favorendo esperienze di interazione e di comunità

leggera, cioè riconoscendone la funzione di sostegno e di risorsa a sollievo e supporto delle famiglie.

Sembra inoltre importante per la costruzione di cultura specifica su questo tema la raccolta a livello provinciale di documentazioni e riflessioni intorno alle esperienze realizzate e alla metodologia utilizzata.

Inoltre si considera importante che siano rese comuni griglie sufficientemente strutturate per la compilazione dei progetti al fine di realizzare anche occasioni di confronto e di verifica in itinere e una loro confrontabilità.

Questa esigenza di confronto e di monitoraggio richiede la realizzazione a livello territoriale di occasioni e servizi di supporto alla progettazione e alla realizzazione dei progetti al fine di costruire una rete territoriale che mantenga nel tempo i risultati raggiunti. In questo gli accordi di programma sembrano poter essere sia risorsa per la progettazione sia metodologia di intervento.

Riferimenti bibliografici

BRONFENBRENNER U.,(1979) L'ecologia dello sviluppo, Il Mulino, Bologna

LEVI G.,(a cura di) (1998), Rischio psicosociale in età evolutiva, Borla, Roma

DONATI P., (1990), Famiglie e infanzia in una società rischiosa: come leggere e affrontare il senso del rischio, in " Marginalità e Società", 14, pp.7-38

DONATI P., (1992), La famiglia come attore e vittima del rischio, in Scabini E, Donati P.,(a cura di), Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse, Studi Interdisciplinari sulla famiglia, n.11. pp.65-88

GRECO O., Risorse familiari, in Scabini E. Donati P.(a cura di) Nuovo lessico familiare, Studi Interdisciplinari sulla Famiglia, n.14. Vita e Pensiero, Milano, 1995

LUHMANN N., (1987) The morality of risk and the risk of morality, in "International Review of sociology", 3, pp.87\101

SCABINI E., CIGOLI V.,(1992), Famiglie a rischio e famiglie che rischiano. Per una episteme del rischio, in Scabini E. Donati P., (a cura di) Famiglie in difficoltà tra rischio e risorse, " Studi Interdisciplinari sulla famiglia" 11, Vita e Pensiero, Milano,pp.101-121

Allegato 1**Elenco dei partecipanti al lavoro di gruppo**

NOME	ENTE
Anzelotti Silvana	ASL Lodi
Bernasconi Antonio	Comune di Saronno
Bianchi Mariacecilia	Comune di Casalmaggiore
Bonacina Francesca	Provincia di Lecco
Canavesi Giuseppina	Regione Lombardia
Daverio Giovanni	Comune di Varese
Dossena Giuseppina	Comune di Soresina
Filippini Aldo	Comune di Brescia
Franzoni Giuseppe	<i>Opera Pavoniana</i> - Provincia di Brescia
Fumagalli Manuela	<i>C'entro Come</i> - Provincia di Milano
Manfredi Catia	Comune di Lodi
Meazza Claudio	Comune di Milano
Miglioli Letizia	Provincia di Milano
Molteni Maria Rita	Comune di Cernobbio
Presutti Patrizia	Comune di Milano
Recinu Piera	Regione Lombardia

Allegato 2**Elenco progetti esaminati****Bergamo**

- "Una rete di solidarietà familiare come risorsa della comunità locale" (Val Seriana) -2^a annualità
- "Progetto infanzia Val Gandino"
- "Progetto di sviluppo per la promozione di nuovi spazi di aggregazione...." (CM Alto Sebino)
- L'isola del futuro" (Comune di Calusco d'Adda)

- "Progetto 2000: il Paese dei ragazzi" (Comune di Almè)-proposta per la 2a annualità
- "Rete zonale per la valorizzazione, il supporto e lo sviluppo delle politiche sociali ..." (Comune di Seriate)-proposta per la 2a annualità
- "Progetto minori Val Cavallina" (CM. Val Cavallina)- proposta per la 2a annualità
- "Progetto famiglia" (CM. Monte Bronzone e Basso Sebino)- proposta per la 2a annualità
- "Progetto autonomia" (CM. Monte Bronzone e Basso Sebino)- proposta per la 2a annualità
- "Prevenzione di abusi, violenza, maltrattamento di minori e intervento tempestivo nell'affrontare e ..." (Comune di Treviglio)
- "Promozione e sviluppo delle risorse della Comunità locale e in particolare delle capacità di accoglienza ..." (Comune di Romano d.L.)
- "Rete integrata servizi per l'infanzia, l'adolescenza e la famiglia: per una continuità pedagogica" (Comune di BG)

Brescia

- PROGETTO PUZZLE (Comune di BS)
- Centro d'ascolto e N°verde (Comuni della Valtrompia)
- "Promozione della famiglia: attivazione di nuove opportunità" (Villanuova sul Clisi)
- "Diversi, ma insieme" (Comune di Castenedolo)
- Progetto modulare con azioni di "promozione del benessere socio-relazionale dell'agio e di prevenzione primaria del disagio per ragazzi dai 13 ai 18 anni" (Montichiari)
- "Progetto sorriso" (Comune di BS)
- Progetto "Percorsi per la promozione di diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" (Comuni della ex Ussl 19)

Como

- "Comunità locale di accoglienza dell'infanzia e dell'adolescenza" (CM Alpi Lepontine e Lario Intelsevese)
- "Progetto triennale per la promozione, lo sviluppo ed il coordinamento..." (Comune di Lomazzo)
- "Rete per le famiglie" (Comune di Cernobbio)

Cremona

- “Centro Servizi Girotondo” (Comune di Pandino)
- “laboratorio sperimentale di azioni informative e formative finalizzato alla costruzione di un riferimento territoriale per la famiglia” (Comune di Gussola)

Lecco

- “Invicta” (Comune di Lecco)
- “Quattro ruote giovani” e “Coloriamo la libertà dei bambini” (Comune di Nibionno)
- “Ci sto dentro” (Comune di Oggiono)
- “Intervento di rete integrata di assistenza ai minori e formazione ai genitori” (Comune di Lomagna)
- “Servizi a favore degli studenti a rischio” (Provincia di Lecco)

Lodi

- “Affidi” (Comune di S.Colombano all’Arno -ente capofila-)
- “Assistenza Domiciliare Minori” (Provincia e Comune di Lodi, ASL e Provv. Studi)

Mantova

- “Potenziamento, innovazione assistenza domiciliare minori,...” (Comune di Asola)
- “...PROVIAMO INSIEME” (Comune di Castiglione delle Stiviere)
- “Una comunità di accoglienza in rete” (Provincia di Mantova)

Pavia

- Città in gioco (Comune di Pavia)
- Giunteria (Comune di Vigevano)
- Una rete per l’assistenza domiciliare ai minori (Comune di Voghera)

Provincia di Milano

- “Comune di Paderno Dugnano”
- “Progetto Tutela Minori” (Comune di Muggiò)
- “Integrazione del minimo vitale e formazione di gruppi di mutuo aiuto” (Comune di Rozzano)